Sono 19 i morti nel disastro di Larissa

ATENE — Il bilancio del disastro ferroviario avvenuto domenica pomeriggio presso Larissa è di diciannove morti e di sessanta feriti. Lo ha precisato un portavoce della polizia di Larissa, nel nord della Grecia.

I capostazione dei due centri dove il direttissimo «Akropolis» proveniente dalla Germania e diretto ad Atene si è scontrato con un convoglio merci, sono stati arrestati e condotti alla sede di polizia di Larissa per essere interrogati.

Dalle prime indagini sembra che l'incidente sia dovuto ad un mancato segnale di avvertimento al direttissimo in arrivo e al mancato funzionamento dei segnali di preavviso. Il treno merci proveniente da Atene e diretto a Salonicco aveva ricevuto l'autorizzazione ad entrare sul binario libero alla stazione di Organu. Ma il capostazione Nikolas Ghekas aveva quindi trascurato di informare il collega della stazione successiva sulla situazione dei binari. Dimitrios Papadopulos, responsabile del centro di Doxara, pur non avendo ottenuto alcun segnale da Organu, avrebbe tralasciato di fermare il treno internazionale lasciando svolgere normalmente il traffico senza disporre alcun segnale di arresto o di pericolo. Il direttissimo è quindi giunto dal centro di Doxara alla stazione di Organu con velocità normale ignorando la posizione del treno merci e senza aver il tempo di rallentare la corsa. La tragedia è stata così improvvisa e totale.

Per tutta la notte le operazioni di soccorso sono proseguite con ogni mezzo, da parte di civili e militari. Tutti i passeggeri deceduti sono cittadini greci, in maggior parte lavoratori provenienti dalla Germania federale. Quaranta passeggeri sono stati ricoverati negli ospedali di Larissa e di Karditsa, alcuni in condizioni gravi. Venti altri passeggeri hanno lasciato stamane i centri di soccorso per rientrare nelle loro abitazioni. L'unico cittadino straniero che figura fra i feriti è un funzionario di banca della repubblica del Sudan.

Il Ministero della marina, dei trasporti e del commercio ha cominciato un'inchiesta per appurare le eventuali responsabilità dei due capostazione. La inchiesta è condotta da una commissione formata da funzionari di polizia, da un gruppo di esperti nominati dal Ministero e da tecnici delle Ferrovie dello Stato. NELLA FOTO: *si cercano i morti e i feriti nel groviglio di lamiere contorte dopo lo scontro.*

Richiesta unitaria di ARCI, ENARS, ENDAS

Togliere all' ENAL la gestione dei circoli aziendali

Intervista con il compagno Lener, responsabile nazionale del settore - L'ente governativo è regolato da uno statuto di ispirazione fascista - Le proposte di legge per il suo scioglimento - Collegamento dei circoli e rapporti con i cittadini

Con il compagno Salvatore Lener, della direzione nazionale dell'ARCI, abbiamo discusso dei circoli aziendali, di cui è responsabile nazionale. Lo abbiamo fatto in un momento in cui l'ARCI e le altre associazioni democratiche — ENARS - Acli e ENDAS — stanno operando a fondo tra i lavoratori e nei circoli territoriali per la creazione di nuovi organismi culturali, ricreativi e sportivi, gestiti dai lavoratori, da contrapporre al tradizionale circolo dopolavoristico dell'Enal.

E' una azione fortemente unitaria questa delle tre associazioni del tempo libero, che sta dando ottimi risultati in numerose fabbriche e zone del paese: all'Alfa Sud di Napoli, alla Perugina, in numerose fabbriche di Torino, a Reggio E., Genova, tra i ferrovieri, gli elettrici, e ancora a Terni, Taranto, Roma. Già diversi circoli (vedi Ataf, Flog e Amministrazione provinciale fiorentina) hanno chiesto la disaffiliazione dall'Enal, mentre si cerca di imporre al governo la discussione sui vari progetti di legge per la soppressione del carrozzone Enal. Abbiamo così chiesto al compagno Lener quali sono gli obiettivi principali dell'azione politica e organizzativa delle tre associazioni.

Lo statuto dei lavoratori

L'obiettivo dell'ARCI e delle altre due associazioni del tempo libero è la gestione diretta dei lavoratori dei circoli, senza alcuna ingerenza da parte della direzione aziendale.

Inoltre le tre associazioni del tempo libero si battono affinché il circolo sia aperto agli abitanti del quartiere, e perché si creino consorzi tra i circoli aziendali, al fine di programmare unitariamente le iniziative e mettere così in comune le attrezzature. Riteniamo che la gestione, la qualificazione delle iniziative e questa apertura del circolo aiutino fortemente i lavoratori a dibattere i problemi culturali e politici e quindi a dare a tali problemi un preciso collegamento con la tematica delle grandi lotte per le riforme.

In concreto — chiediamo — cosa significa gestione diretta di un circolo. Ad esempio, attualmente come funziona un circolo Enal, quale regolamento c'è alla sua base, di quali mezzi finanziari dispone?

La gran parte dei circoli aziendali è ancora strettamente collegata all'Enal. Noi sappiamo che l'art. 11 dello Statuto dei lavoratori assegna alla maggioranza dei rappresentanti dei lavoratori la gestione delle attività culturali, ricreative e assistenziali. Questa disposizione, soprattutto nel settore privato, è però in larga misura disattesa.

Ma vi è un'altra considerazione da fare, ancor più grave: nella stragrande maggioranza dei casi il contributo necessario per programmare un minimo di attività è assolutamente estraneo ad ogni forma di contrattazione; viene elargito «gentilmente» dalla direzione aziendale. E' evidente il ricatto che con il contributo si opera sulle scelte che la ristretta maggioranza di lavoratori potrebbe operare.

Più in particolare, per ciò che riguarda la gestione del circolo, occorre dire che i legami con l'Enal portano il circolo ad accettare e a regolare la sua attività sulla base di uno statuto autoritario, per cui se la attività del circolo non è perfettamente in linea con le indicazioni dettate dall'Enal, l'Ente ha il diritto di sciogliere il comitato direttivo e di imporre un commissario. E' importante al riguardo sottolineare la gravità di un articolo di questo statuto, con il quale si vieta esplicitamente qualsiasi attività che possa avere riferimento alla politica dei partiti o dei sindacato.

Quindi — osserviamo — ci pare si possano dare per scontato alcune questioni, e cioè che l'Enal domina oggi sulla scena dei Cral, grazie all'appoggio governativo e padronale, beneficiando di congrui finanziamenti (quelli ad esempio, che gli derivano dall'Enalotto) e che l'attività che propone ai propri circoli è di tipo tradizionale e «dopolavoristico».

L'Enal, finché i circoli vanno avanti tranquillamente su quelle che sono le sue stesse finalità d'origine (ricordiamo che l'Enal si dette l'attuale regolamentazione nel '37, in pieno fascismo, per volontà di Starace e sull'esempio della associazione hitleriana «Gioia e lavoro») si prende 900 lire per ogni iscritto, impone che tutti i dipendenti prendano la tessera e non dà nulla. La sua presenza diventa significativa nel momento in cui il circolo prende posizioni diverse e contrastanti con quelle ammesse dall'Enal: in questo caso l'Ente interviene in maniera autoritaria.

Di fronte alle iniziative di scioglimento come si comportano i dirigenti nazionali dello Enal?

L'Enal — dice Lener — ufficialmente tende ad ignorare le tre associazioni democratiche. Di fatto, però, nelle circolari e nel suo mensile «Le ore libere» cerca di rispondere a tutte le accuse che gli vengono rivolte, fingendo un'attività culturale, promossa direttamente dai lavoratori, che invece non è assolutamente nelle cose, oppure proponendo l'abbassamento del costo della tessera, per impedire il distacco degli iscritti.

Ma più che l'Enal, è importante osservare la risposta del governo: ormai all'Enal sono diversi anni che non viene rinnovato il Consiglio di amministrazione e vi è un commissario nonostante che le forze politiche e sindacali reclamino da tempo un regolamento definitivo. Il problema quindi si sblocca dando finalmente via libera alla discussione sui vari progetti di legge per la soppressione dell'Enal, che sono stati presentati unitariamente da PCI, PSI e PSIUP, oltre che dal PRI e dalla sinistra DC, e non certo, come è stato fatto alcuni mesi fa dal governo, nominando un nuovo commissario.

Quali sono allora — domandiamo — le iniziative che oggi le tre associazioni democratiche conducono per avviare la discussione sui progetti di legge e nelle fabbriche, tra i lavoratori?

Fabbrica e territorio

Per i progetti di legge in varie occasioni abbiamo proposto la loro discussione, ma non è certo una cosa facile: ci sono forze che si oppongono alla soppressione dell'Enal, come il PSDI e la destra DC. Recentemente l'ARCI ha costituito una commissione parlamentare che ha ripreso con forza il problema e intende riproporlo appena vi sia un minimo di opportunità politica.

Invece è evidente che l'attacco all'Enal e contro la espressione di una politica padronale del tempo libero, lo si porta all'esterno, nel rapporto diretto con le varie componenti del movimento operaio e con le fabbriche, tra i lavoratori.

Per le grandi città intendiamo collegare le iniziative dei circoli territoriali (in Italia sono attualmente 15.000) anche con le sezioni di partito e dei centri di base del sindacato, per dar vita a rapporti politici comuni.

Questo stretto collegamento tra fabbrica e territorio tende da un lato a superare l'attuale carattere corporativo del Cral e dall'altro a far assumere dai lavoratori il problema più generale del rapporto territorio, trasporti, attrezzature e servizi sociali.

Piero Gigli

Nuovi attacchi al diritto di sciopero dei petrolieri

INTERVENTO IN NUMEROSE CITTA' DEI PREFETTI CHE PRECETTANO I LAVORATORI

Le segreterie delle organizzazioni sindacali dei lavoratori del petrolio (FILCEA, FEDERENERGIA e UILPEM) si sono riunite congiuntamente alle segreterie confederali CGIL, CISL e UIL, per l'esame della situazione del rinnovo del contratto delle aziende petrolifere private (Esso, Shell, Mobil, BP, Stanic, Garrone, Sarom, Fina, API, ecc.). La vertenza, che interessa i più grandi monopoli del ramo esteri e italiani, vede la massiccia partecipazione di tutti i lavoratori del settore e delle imprese appaltatrici alle azioni di sciopero provocate dall'intransigenza padronale alle giuste rivendicazioni dei lavoratori

Contro questa azione e la sua compattezza, il padronato cerca di reagire con tutti i mezzi e viene illegalmente aiutato nella sua intransigenza dalla azione repressiva messa in atto dal governo e dai prefetti mediante la precettazione dei lavoratori in sciopero.

Ciò è avvenuto al deposito SERAM di Roma Fiumicino e al deposito di Mestre, alla Mobiloil di Napoli, alla SARAS di Cagliari, all'API di Falconara, alla raffineria di Roma, alla GIP di Gaeta e in altre raffinerie. Alla minaccia prefettizia delle precettazioni si è accompagnato l'invio di lettere minaccianti la denuncia all'autorità giudiziaria.

Le confederazioni e le federazioni respingono con fermezza il tentativo di scaricare sui lavoratori le responsabilità di disagi che, ove esistano, dipendono unicamente dalla posizione padronale di un settore ad altissimi profitti.

L'imposta di famiglia

Il Comune di Genova torchia i lavoratori

Dalla nostra redazione

GENOVA, 17

L'unico «ricco» esistente nella nostra città (almeno per l'amministrazione di centrosinistra) è una signora sposata ad un lontano parente degli armatori Lauro: le hanno appioppato un reddito di 280 milioni di lire, contro una denuncia, da parte della donna, di un reddito di mezzo milione annuo.

Per trovare traccia dei potenti armatori e industriali genovesi bisogna poi scendere molto nella scala dei redditi: al secondo posto figura il petroliere Riccardo Garrone con 110 milioni di lire seguito da Rosa Maggioli vedova Gadolla (la madre del «golden boy» rapito nel 1970 e per cui dovette pagare un riscatto di 200 milioni di lire), dal petroliere Gian Pietro Mondini, cognato e socio di Garrone, con 85 milioni, dall'industriale Pietro Barbieri con 72 milioni, dall'industriale delle riparazioni navali Ugo Mariotti con 71 milioni, dall'industriale chimico Arturo Sutter (il padre della povera Milena, la ragazzina rapita ed uccisa nella primavera scorsa) con 65 milioni, dall'armatore Angelo Costa ex presidente della Confindustria con 55 milioni, dall'armatore Armando Piaggio con 52 milioni e dal direttore dell'Italsider nonchè consigliere comunale repubblicano Ambrogio Puri con 51 milioni.

In base alla legge di riforma tributaria recentemente approvata e che, come si ricorderà, entrerà in vigore a partire dal 1973 è destinata a scomparire l'imposta di famiglia: i Comuni riceveranno semplicemente una aliquota della complementare unica. Poiché questa aliquota dovrebbe essere calcolata sulla base del gettito dell'ultimo anno la giunta di centro-sinistra ha pensato bene di spremere il contribuente genovese, industriali, banchieri armatori eccettuati s'intende.

Il risultato di questa operazione, ispirata a criteri dichiaratamente classisti è che armatori come Angelo Costa, cui per lo scorso anno era stato contestato un reddito di 85 milioni, si sono accordati quest'anno per un imponibile di 55 milioni mentre i suoi dipendenti — dai marittimi agli impiegati — dovranno pagare il doppio tributo.

p. s.

Lettere all' Unità

Perchè le donne non leggono il quotidiano?

Cara Unità,

siamo due compagne (madre e figlia di 16 anni) e vorremmo porre alcune domande al compagno di Reggio Emilia che in una sua lettera pubblicata il 12 gennaio diceva che sua moglie non legge il nostro giornale perchè «l'Unità è un giornale per uomini». Gli domandiamo: che cosa hai fatto tu per far capire ed apprezzare il nostro giornale a tua moglie? Con lei discuti del caro vita e del modo per bloccarlo, della condizione degli operai e degli studenti, degli atteggiamenti della classe padronale: cioè, per riassumere, della situazione italiana in chiave sociale e politica? Frequenta tua moglie, che è una compagna, le riunioni di partito? E se avete dei figli, quando è necessario rimani tu in casa per lasciare uscire lei quando c'è una riunione?

A nostro giudizio, dalla tua lettera traspaiono i tuoi errori politici, che ovviamente si riflettono sulla tua compagna. Ed ora un suggerimento: perchè non fai l'abbonamento a l'Unità, *avendo così la certezza della puntualità nel ricevere il giornale? In questo caso forse tua moglie, nelle ore libere, troverà un po' di tempo per dare una occhiata alla stampa di partito e alla sera, al tuo ritorno a casa, discuterà con te sui punti per lei oscuri.*

Ciao al compagno Muti, a sua moglie e alla direzione de l'Unità.

GERMANA MUSI STIVANI
(Bologna)

★

Caro direttore,

sollecitata dalla risposta del giornale al compagno Giuseppe Muti sul perchè le nostre donne non leggono l'Unità, *tenterò di spiegarti il mio punto di vista che non è solo di militante attiva, ma anche di giornalaia. Questo è infatti il mio lavoro e non sai quanta esperienza ho acquisito in anni di contatti con le donne del mio quartiere. Certo non si può generalizzare questa mia esperienza, però secondo me il problema di fondo è uguale al Nord come al Sud, per l'operaia come per la casalinga o la contadina. Non è affatto vero che la donna non legge (come dimostra anche la lettera del Muti): in generale legge, ma molto, molto male.*

Non è il nostro giornale che usa un linguaggio difficile o non tratta a sufficienza i problemi cosiddetti femminili, ma è il quotidiano in sè che non interessa la donna, e qui sta il grave. Secondo me non regge l'ipotesi che l'Unità *è un giornale «per gli uomini», perchè le donne in linea di massima non leggono abitualmente nessun quotidiano, specie quelli del mattino (magari qualcuna compra quello della sera, ma perchè il quotidiano della sera è pettegolo e scandalistico).*

E così, anche se iscritte a partiti di sinistra, le donne, almeno per una grandissima parte, sono spoliticizzate e questa è una realtà che neppure il partito forse ha valutato appieno. Dobbiamo renderci conto che se vogliamo veramente una futura società socialista, abbiamo assolutamente bisogno di masse femminili consapevoli. Perciò lo sforzo deve essere del partito e di tutte le sue organizzazioni; ma soprattutto serve uno sforzo individuale di ogni singolo compagno. Egli deve con grande pazienza rieducare le donne che gli stanno accanto nella famiglia e nel lavoro, stimolarle in continuazione almeno alla lettura quotidiana del nostro giornale. Certo, per intraprendere questo lavoro d'immensa pazienza, bisogna essere profondamente convinti della sua assoluta necessità.

ANNAMARIA CASARTELLI
(Milano)

Gli aerei USA abbattuti nel Vietnam

Cara Unità,

stando a quanto viene riportato dagli articoli e dai resoconti sulla guerra in Indocina non risulta un massiccio e valido impiego, da parte dei nord-vietnamiti, della forza aerea a contrasto delle continue incursioni americane, specialmente quando queste avvengono nelle zone periferiche del Paese.

Una simile condotta può provocare quindi, in chi come me non ha cognizione delle connesse ragioni politiche e tecniche, perplessità ed interrogativi. Pertanto, se possibile, gradirei una esauriente e dettagliata spiegazione su tale situazione.

Cordialmente.

GIOVANNI BERGOSSI
(Ravenna)

Risulta, risulta. Ne sanno qualcosa i piloti americani abbattuti dall'aviazione nord-vietnamita nei cieli della Repubblica democratica del Vietnam. Ma la guerra condotta dai vietnamiti non è la stessa guerra condotta dagli americani. Questi usano tutte le risorse della tecnologia moderna per condurre l'aggressione. I vietnamiti usano tutte le risorse dell'intelligenza umana per condurre la loro guerra di liberazione di lunga durata, che è vittoriosa anche se dispone di mezzi materiali infinitamente minori di quelli a disposizione degli americani.

L'impressione che i vietnamiti non abbiano usato e non usino validamente l'aviazione per difendersi proviene da due fattori: la riluttanza dell'aviazione americana di annunciare che propri aerei sono stati abbattuti dalla «inesistente» aviazione avversaria: e la riluttanza dei vietnamiti a precisare chi ha abbattuto questo o quell'aereo. Gli aerei americani abbattuti, infatti, vengono «accreditati» sempre all'azione delle «forze armate e della popolazione», come è giusto in una guerra in cui lo sforzo bellico è sostenuto da tutto il popolo, e non solo dai «professionisti» della guerra, come i piloti USA amano definirsi.

(*e.s.a.*)

Quegli innocui giocattoli che rovinano i contadini

Caro Pavolini,

permettimi di aggiungere al tuo efficacissimo articolo di risposta al Popolo *sugli infortuni sul lavoro, che anche i contadini danno un non trascurabile e doloroso contributo al numero dei lavoratori colpiti: non passa settimana, infatti, senza che qualcuno muoia ribaltando da trattori trainati proprio da quegli arnesi ed erpici che secondo il giornale democristiano sarebbero degli innocui giocattolini in mano ai contadini. Tali disgrazie sono causate il più delle volte perchè il lavoro si svolge giorno e notte con riposi pressochè inesistenti. Altri lavoratori della terra muoiono o divengono inabili in seguito a cadute per operazioni di potatura, medicazione delle piante, ecc. Ci sarà pure qualcuno in grado di fornire statistiche aggiornate e sicure anche per questo settore: e certamente verrà fuori che esso non è così sereno e idilliaco come dice il* Popolo!

Cordiali saluti.

ELIO GERINI
(Roma)

La distribuzione «politica» della pubblicità

Caro Tortorella,

nell'articolo di Dario Natoli pubblicato da l'Unità *l'8 gennaio sull'interessante e attuale tema della pubblicità dei giornali si cita* Il Piccolo *in maniera tale da fare involontariamente sembrare che anche il mio giornale sia legato a qualcuno dei vari carrozzoni politico-pubblicitari che opportunamente, a mio avviso, vengono criticati.*

Vorrei invece precisare che il mio giornale è rappresentato pubblicitariamente dalla SPI che è poi la stessa società che rappresenta anche l'Unità; *che tale rappresentanza dura da oltre cinquant'anni; che* Il Piccolo *non beneficia e non chiede minimi garantiti o anticipi di altra natura e che, nel volume di pubblicità che raccoglie ogni anno con incrementi sia pure modesti ma fortunatamente finora costanti, la maggior parte è rappresentata da inserzioni locali.*

La ringrazio per l'attenzione e la saluto molto cordialmente.

CHINO ALESSI
Direttore de *Il Piccolo*
(Trieste)

Pubblichiamo volentieri il chiarimento inviatoci dal direttore del *Piccolo* di Trieste e ne cogliamo occasione per ribadire una importante precisazione. Il meccanismo di distribuzione della pubblicità è non soltanto distorto dalla presenza di «carrozzoni politico-pubblicitari» che operano nel modo che abbiamo segnalato e sul.a cui critica concorda anche il dottor Alessi: bensì anche dalla valutazione «politica» effettuata dalle singole aziende nella formazione dei loro programmi pubblicitari. In altre parole: non sempre — e non è difficile intuire in quali casi — le aziende approvano un piano che tenga conto esclusivamente o preminentemente della validità commerciale del veicolo di diffusione pubblicitaria, ma operano spesso una selezione «politica». E' in questo ambito che — al di là di interventi e pressioni specifiche — può accadere che un importante veicolo pubblicitario venga utilizzato in misura inferiore al suo effettivo valore di mercato e, in proporzione, altre testate ottengano percentuali superiori di pubblicità. E' evidente, infatti, che anche i grandi monopoli «fanno politica», ben conoscendo il valore oggettivo di finanziamento che la pubblicità costituisce per la stampa. Si tratta di decisioni che possono venire adottate, come avviene, anche a monte della mediazione delle società concessionarie e delle agenzie pubblicitarie: questo, e non altro, era il senso delle cifre che abbiamo pubblicato nel passo cui si riferisce il direttore del *Piccolo* (*d.n.*).

I giovani scrivono dai Paesi socialisti

Rodica COSTAMINC - Bul. Poporului MR 88 - *Costantia* - Romania (ha 24 anni, corrisponderebbe in francese).

Lilia LORES ECHEVARREA - Calle I - By K 126 - Reparto Oriente - *Pinar del Rio* - Cuba (corrisponderebbe in spagnolo).

Larisa KOVTUN - ul. Gorgovo 27/29 - 9ª - *Riga* 226010 - URSS (ha 20 anni, corrisponderebbe in italiano).

Zoltan MEZES - str. Grivitei 91 - *Arad* - Romania (ha 17 anni, corrisponderebbe in francese o in inglese).

Eugenia ULANOWSKA - skrytka pocztowa 24 - *Zielona Góra* 5 - Polonia (corrisponderebbe in italiano, tedesco, inglese e spagnolo).

Annamaria VIDOV - calea Progresului 4 - *Oradea* - Romania (ha 20 anni, corrisponderebbe in inglese, francese o tedesco).

Dopo l'istruttoria aperta due anni fa

Inquinamento a Milano: seicento avvisi di reato

La procura della Repubblica ha deciso di raggruppare i processi, con procedimento fiume per fiume con i vari affluenti - Si prepara un censimento delle industrie con la collaborazione degli Enti locali

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

La istruttoria sull'inquinamento delle acque, iniziata due anni orsono dal pretore, dott. Castiglione, e passata poi per competenza al sostituto procuratore, dott. Scopelliti, avrà un nuovo impulso. La procura della Repubblica ha infatti deciso non solo di aumentare il numero degli inquirenti, affiancando al dott. Scopelliti un altro sostituto, il dott. Viola, ma anche di mutare l'impostazione delle indagini. Finora erano stati inviati seicento avvisi di procedimento relativi a 540 industrie, sospettate di inquinamento; ma il lavoro procedeva faticosamente, per la difficoltà di collegare gli effetti alle cause e cioè l'inquinamento stesso ai vari responsabili (scarichi in un luogo con danni in un altro, inquinatori che ricevevano l'acqua già avvelenata da altri posti più a monte, ecc.). Ora invece si apriranno procedimenti fiume per fiume, con relativi affluenti, rogge e canali; non solo, ma si prepara un censimento preciso delle varie industrie anche per ramo (chimiche, plastiche, ecc.) e questo con la collaborazione della Provincia e della Regione, che forniranno gli elenchi delle industrie già in loro possesso, cartografie, partizioni fluviali, ecc. e che saranno tenute al corrente dell'istruttoria in modo da potersi eventualmente costituire parte civile. Si calcola che il numero delle industrie sottoposte da indagini salirà almeno a duemila.

I reati previsti sono: avvelenamento di acque anche indirettamente destinate alla alimentazione, e cioè quelle usate per le colture (art. 439, 457 del C. P., con l'aggravante del 61 n. 3, e cioè della previsione dell'evento; alcune industrie, infatti, erano già state diffidate o comunque non potevano ignorare le conseguenze del loro comportamento); danneggiamento aggravato (art. 635 e 61 n. 7); corrompimento od adulterazione di colture (art. 440, 452 e 61 n. 3); immissione di sostanze atte ad intorbidire le acque, stordire e uccidere i pesci ed altri animali acquatici (art. 6 del D.L. 8 ottobre 1931 sulla pesca); alterazione di bellezze naturali (art. 734 del codice). Nell'istruttoria potrebbe confluire anche l'indagine che il pretore di Milano sta conducendo sull'avvelenamento della falda freatica e dei pozzi idrici della nostra città.

La procura generale da parte sua ha già incaricato un sostituto, dott. Consoli, di coordinare le altre iniziative prese nel distretto giudiziario. Compiute le prime indagini ed elevate le imputazioni, i due PM trasmetteranno gli atti ai giudici istruttori per il proseguimento dei diversi procedimenti col rito formale. Dovrebbero così evitarsi processi troppo grossi e complicati, che andrebbero a tutto vantaggio dei già troppo potenti e difesi inquinatori.

La decisione della procura è senz'altro lodevole, anche se tardiva. Ma non bisogna farsi troppe illusioni. La legislazione in materia è insufficiente, i mezzi a disposizione, scarsi, gli stessi due sostituti procuratori devono seguire anche altri processi. Perciò senza un deciso intervento dello Stato, la magistratura da sola non potrà sconfiggere l'inquinamento. Ma essenziale sarà l'opera degli amministratori locali e la pressione dell'opinione pubblica, che potranno non solo denunciare di volta in volta i vari responsabili, ma imporre i provvedimenti più urgenti e quindi una disciplina generale.

p. l. g.

Obiettore di coscienza nella scuola fanteria di Cesano

Un nuovo caso di obbiezione di coscienza si è verificato nel battaglione allievi A.C.S. della scuola di fanteria di Cesano. Si tratta del giovane Leonello Tosi, cattolico, capogruppo della DC nel consiglio comunale di Passignano sul Trasimeno.

In una interrogazione al ministro della Difesa, il senatore Anderlini, della sinistra indipendente, chiede di sapere se il ministro della difesa «non ritenga opportuno fare una dichiarazione che possa contribuire ad accelerare l'iter della discussione della legge sulla obbiezione di coscienza che, dopo il voto del Senato si trova attualmente all'esame della Camera, e ciò anche in considerazione del fatto che circa 150 giovani si trovano attualmente in stato di detenzione come obbiettori di coscienza».

In sciopero i dipendenti della Banca del Lavoro

Sciopero in tutte le sedi italiane della Banca del Lavoro: i 13 mila dipendenti si sono astenuti dal lavoro — su proclamazione dei tre sindacati e del sindacato autonomo — per ripristinare il vecchio orario (8 - 15.45) che la direzione della banca ha abolito imponendo invece l'allineamento con lo orario delle altre banche (8 3'- 17,30). Per oggi è previsto uno sciopero per l'intera giornata, poi in assemblea, i lavoratori decideranno gli sviluppi della azione.

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO TORTORELLA AL CC

(*Segue da pagina 7*)

dine come quella della distruzione della scuola, che respingono strati e gruppi considerevoli di insegnanti verso posizioni di destra, sono parole d'ordine sbagliate che hanno solo la maschera della sinistra, mentre in realtà derivano da posizioni teoriche che niente hanno a che fare con il marxismo e con il leninismo. Sempre di più noi dobbiamo raccogliere la spinta possente che può venire dalle giovani generazioni. Per farlo dobbiamo proseguire sulla strada di una forte battaglia politica unitaria su obiettivi precisi e di un ancora maggiore impegno sul fronte ideale.

L'impegno unitario sul piano della lotta sociale deve accompagnarsi, particolarmente nel momento presente ad un particolare sforzo nel lavoro unitario tra le forze politiche. Siamo in un momento di profonde incertezze in tutto il mondo cattolico. Da esso sono emersi fermenti nuovi e nuovi orientamenti di forze importanti che sentiamo di dover seguire nel loro complesso travaglio: le ACLI, per esempio, si trovano ora di fronte a gruppi di scissione che si propongono contemporaneamente un'opera scissionista nel movimento sindacale. Si tratta, di certo, di una questione che non ci può essere estranea. La D.C., in cui la battaglia presidenziale ha lasciato segni sensibili, ha oggi come segno prevalente quello della confusione, del vuoto di ogni grande disegno capace di corrispondere ai bisogni nuovi del Paese. In un partito così strettamente intrecciato con il potere un tale vuoto è pericoloso, poichè, nella inerzia, esso non può non essere riempito da contenuti retrivi, così come è accaduto recentemente. Tuttavia, sarebbe erroneo considerare che tutta la D.C. abbia già scelto una strada anche nell'immediato, anche se appaiono prevalenti forze conservatrici rispetto a quelle moderate o vagamente orientate a sinistra. Deve accrescersi, dunque, la nostra iniziativa per incalzare sia con la critica alla posizione complessiva di questo partito, sia per sollecitarne ogni sforzo di autoriflessione e ogni possibile convergenza su punti determinati che riguardano le questioni essenziali e di fondo della vita democratica del Paese.

Per i socialdemocratici il dato più singolare è costituito dal fatto che essi, nelle ultime vicende, sono apparsi al rimorchio del PRI. Nello stesso tempo la loro divisione interna è venuta in maggiore evidenza: anche per effetto delle riflessioni di Saragat, il cui carattere contraddittorio è stato sottolineato nell'intervista del compagno Longo.

L'unità a sinistra

Il fatto realmente nuovo e positivo nella situazione delle forze politiche è certo rappresentato dallo sviluppo di un processo di unità a sinistra che avviene in forme nuove e originali. Le elezioni presidenziali, da questo punto di vista, hanno costituito un fatto nuovo e importante, il risultato di una lunga e difficile vicenda. Contemporaneamente, l'unità a sinistra avanza nelle regioni e alla base del Paese. Ciò ha assunto un particolare rilievo nel Mezzogiorno con gli incontri programmatici unitari delle sinistre della Campania e della Basilicata e ieri, ancora, con l'assemblea a Napoli della Lega per le autonomie. Avanza non solo una protesta, ma una richiesta comune di svolta nazionale in senso meridionalistico. E' una pura sciocchezza chiamare «frontista» questa unità: e lo diciamo non perchè abbiamo da rimproverare qualcosa al nostro grande e glorioso passato, ma perchè si tratta di una falsità. Questa unità a sinistra si manifesta con collocazioni diverse dei partiti e delle forze che la compongono, PCI, PSI, PSIUP, MSA, indipendenti, MPL e altri gruppi cattolici di sinistra, in forme diverse territorialmente, con un'articolazione che sorge da realtà e situazioni particolari, senza che cessi l'autonomia di ciascuna forza e il dibattito tra di esse, con una apertura nuova al mondo e alle forze cattoliche organizzate. Proprio per ciò tale unità non è un dato immobile, ma un processo e una costruzione che richiede impegno costante e intelligenza politica nella diversità delle situazioni locali e nel mutare dei tempi. Sentiamo perciò il bisogno che tutte le organizzazioni svolgano una più intesa iniziativa unitaria innanzitutto col PSIUP, il cui ruolo di stimolo per la intesa a sinistra si è venuto via via confermando. Sentiamo il bisogno che i positivi esempi citati, e altri ancora che potrebbero essere fatti traendoli dalle esperienze delle regioni rosse e delle regioni settentrionali, trovino un'estensione sempre più grande e, innanzi tutto, un'estensione immediata. Avvertiamo, infine, che le esperienze di larghe unità sul terreno dell'antifascismo, delle questioni economiche, delle riforme come hanno costituito una base essenziale per la salvaguardia della democrazia in situazioni talora drammatiche, come a Milano e altrove, così possono e debbono continuare a svilupparsi di fronte all'urgere di nuovi pericoli.

Questo estendersi dell'azione unitaria conferma, comunque, che il problema essenziale per tutte le forze politiche e per il paese è e rimane quello del rapporto con il nostro Partito. Senza i comunisti non si può salvaguardare la democrazia e lottare contro il fascismo, non si può fare nessuna riforma, non si può sviluppare una politica di indipendenza e di pace. Questo tema è e resterà dominante e finchè ad esso non sarà data soluzione, non vi potrà essere nel Paese soluzione ai problemi irrisolti.

Il lavoro congressuale

Nel lavoro per il nostro Congresso — ha concluso Tortorella — che si sta svolgendo con una partecipazione e con una passione nuove, noi opereremo perchè questa coscienza del nostro ruolo determinante di forza politica salda, unita, armata di una politica coerente porti ad un nuovo sviluppo di tutto il lavoro e innanzitutto, e subito, ad una combattiva azione unitaria per salvaguardare il paese contro ogni avventura e avviarlo verso una svolta democratica.

Le conclusioni del rapporto del compagno Tortorella sono state applaudite dal Comitato centrale. La discussione sulla relazione avrà luogo stamani a partire dalle 8,30.